



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

# Scintilla



Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Gennaio 2015

Numero 55

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1 euro

## **Per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia!**

La Conferenza nazionale recentemente tenuta dalla nostra Organizzazione, dopo una larga discussione preparatoria, ha riaffermato la nostra unità ideologica e organizzativa, evidenziato lo sviluppo dell'attività politica sulla base dei principi marxisti-leninisti, e preso importanti decisioni riguardo tre questioni: le nostre prospettive e responsabilità nel lavoro di massa, la questione dell'unità dei comunisti e la soluzione di questioni organizzative in relazione ai compiti politici.

Dalla nostra fondazione (febbraio 2008) ad oggi sono intervenuti notevoli sviluppi della situazione nazionale e internazionale. In questi anni di crisi capitalistica abbiamo offerto un contributo costante alla riorganizzazione politica del proletariato e alla preparazione del movimento comunista italiano. Ci siamo formati attraverso importanti esperienze e siamo cresciuti teoricamente e politicamente, così come in influenza, rispetto e autorevolezza, che oggi ci vengono riconosciuti da molti operai e lavoratori avanzati. Con l'adesione alla CIPOML ci siamo chiaramente posizionati sul terreno dell'internazionalismo proletario, nella sua espressione più elevata.

Ora è giunto il momento di assumerci con coraggio e con piena coscienza le nostre responsabilità politiche di fronte all'intero movimento operaio e comunista.

Fra le decisioni prese c'è quella, ormai matura, di aggiungere al nome della nostra organizzazione le parole "per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia", per esprimere in modo estremamente chiaro qual è la nostra finalità, lo scopo della nostra esistenza e attività politica.

Inoltre, è stato approvato un piano di lavoro da realizzarsi in ogni istanza.

segue a pag. 2

## **Con la sua politica il governo Renzi garantisce ai capitalisti l'aumento dello sfruttamento e della oppressione della classe operaia**



## **Rafforziamo e uniamo la mobilitazione contro il governo dei padroni per un governo operaio**

# L'Italia di oggi e quella di domani

Dal nostro "Messaggio augurale per l'anno 2015".

(...) L'Italia nel regime capitalista è un paese storicamente morto, senza futuro, dominato da forze che hanno cessato di assolvere la propria funzione storica e non sono più in grado di far avanzare la società, mentre le masse lavoratrici, i giovani, non possono andare avanti, non possono vedere soddisfatte le loro esigenze vitali se le cose non cambieranno radicalmente. Quale forza potrà far uscire il nostro paese da questa drammatica situazione?

Inutile guardare alle classi superiori, ai loro governi, ai loro partiti: sono le responsabili del disastro, capaci solo di scaricare il peso sulle masse, con l'inganno e la violenza. La situazione del nostro paese dimostra il loro fallimento, la loro nullità.

Nessuna speranza può essere riposta nelle classi medie. Il loro disfacimento costituisce un'espressione tipica della attuale crisi capitalistica. Esse non hanno alcun interesse per le grandi questioni da risolvere. Si accontentano del miserevole stato di cose esistente e per salvaguardare i loro meschini interessi e rendite sono pronte a passare dall'indifferentismo all'abbraccio con la reazione.

Permettere a queste classi sfruttatrici e privilegiate, a queste classi incapaci e corrotte che non credono più né alla loro

funzione né ai loro capi, di continuare a dirigere il paese, credere alle loro vane parole, trascinarci alla loro coda, lasciarle fare disinteressandoci della vita politica, significa andare alla completa rovina economica, sociale e morale, alla perdita dello scarso benessere conquistato faticosamente dai lavoratori.

Il grido di riscossa può partire soltanto dal proletariato - la classe più rivoluzionaria della società, la sola capace di risolvere i problemi creati dal capitalismo, la sola che ha fiducia nel futuro e un'indubbia superiorità morale, la classe che si batte con maggiore energia. Perciò dev'essere la classe dirigente nella lotta di tutte le vittime, di tutti gli oppressi e gli scontenti del capitalismo per il completo rivolgimento della società.

Questa classe con la sua prassi rivoluzionaria può e deve tornare protagonista, elevarsi a classe nazionale conquistando il dominio politico, per farla finita col sistema attuale, tirar fuori il paese dal fossato in cui si trova, trasformarlo e rinnovarlo profondamente. Realizzando il massimo del possibile in Italia offrirà allo stesso tempo un importante contributo per risvegliare e avvicinare la rivoluzione negli altri paesi.

Non vi è altro modo di uscire dalla crisi al di fuori della rivoluzione sociale e della dittatura del proletariato. Il riformismo ha fallito, si è



trasformato in un nemico dei lavoratori e nella ciambella di salvataggio del capitalismo. Il populismo e il fascismo sono riserve della classe dominante. Nella drammatica situazione attuale, i comunisti (marxisti-leninisti) proclamano l'affermazione di un Governo operaio basato sugli organismi rappresentativi che le masse già oggi hanno la tendenza a costituire, di una Repubblica popolare basata sui Consigli di fabbrica e di quartiere, i Comitati e le Assemblee popolari.

Nuove istituzioni che sorgeranno sulle rovine delle attuali, forgiate dal movimento rivoluzionario che mira ad abolire la proprietà privata borghese, a socializzare i mezzi di produzione e di scambio, a costruire un'economia senza più sfruttamento, ad affermare la democrazia e la sovranità popolare, per instaurare un nuovo ordinamento sociale, volto al crescente benessere materiale e culturale delle

masse lavoratrici, alla loro libertà e felicità.

Rendere il proletariato lucidamente consapevole dei propri interessi e della propria funzione storico-universale, spingerlo alla diretta partecipazione nella vita politica, unire le sue forze e organizzarlo nella lotta per il potere politico, dotarlo di un programma che prepari il domani, farlo diventare il dirigente politico delle masse lavoratrici della città e della campagna: ecco il compito e la responsabilità degli autentici comunisti.

Per concretizzarli è indispensabile che essi si uniscano assieme agli elementi migliori, più combattivi, della classe proletaria, per formare un forte e combattivo Partito Comunista, che abbia come bussola il marxismo-leninismo e pratici l'internazionalismo proletario.

NB: il testo integrale è disponibile sul nostro sito web.

## segue dalla prima pagina

Tra gli aspetti di questo lavoro daremo la massima importanza al processo di raggruppamento, selezione e accumulazione di forze rivoluzionarie per il Partito, specialmente degli elementi migliori del proletariato.

Tale sviluppo quantitativo farà sì che in un determinato momento si produrrà il salto dialettico e si passerà un nuovo stadio organizzativo, per affrontare in migliori condizioni la lotta rivoluzionaria per il socialismo. Compagni, operai, aderite alla nostra Organizzazione m-1! Avanti per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia!

## Uno Stato sempre più reazionario

Gli ultimi discorsi di "re" Giorgio Napolitano sono stati caratterizzati da un patetico sforzo di infondere fiducia a un popolo violentato dalla crisi capitalistica, dall'austerità, dalla corruzione, e da un'ulteriore spinta all'involutione autoritaria della democrazia borghese.

Nel discorso del 16 dicembre ha avallato completamente l'operato del governo padronale di Renzi, chiedendo perentoriamente ai sindacati di «rispettare le prerogative di decisione del Governo». Ha anche ammonito « quanti vogliono mantenere e far registrare dissensi su questa riforma a non farlo con spregiudicate tattiche emendative ». Inoltre, ha aggiunto: « Non possiamo essere

ancora...il Paese attraversato da discussioni che chiamerei ipotetiche: se, quando e come si possa o si voglia puntare su elezioni anticipate.....o se soffino venti di scissione in questa o quella formazione politica ».

Finora non era mai accaduto che un Capo dello Stato si arrogasse il diritto di interferire nella vita dei partiti politici, per sventare possibili scissioni in questo o quel partito. Così come è intollerabile che venga contestato il diritto dei membri del Parlamento di presentare tutti gli emendamenti che vogliono ai progetti di controriforma istituzionali, economici e sociali. I discorsi di Napolitano sono sintomi della crescente trasformazione reazionaria dello

Stato borghese italiano, in cui si esprime il dominio del capitale monopolistico.

Un processo che avanza con l'oscuro patto Renzi-Berlusconi e che continuerà con il prossimo "Presidente di garanzia" dell'oligarchia finanziaria, che sarà chiamato a completare le controriforme antipopolari.

E' necessario che le organizzazioni comuniste del nostro paese diano vita unitariamente a una campagna di mobilitazione politica. Non solo per denunciare questi progetti, ma per far crescere nella classe operaia la consapevolezza della necessità di liberarsi dalle marce istituzionali borghesi e di battersi per una rivoluzione proletaria che crei nuovi organi del potere.

# Art. 18: a chi si ispira il governo Renzi?

Il Jobs Act, voluto a tutti i costi dal governo Renzi, ha abolito la possibilità della reintegra del lavoratore per i licenziamenti ingiusti, prevedendo solo un risibile indennizzo economico. In pratica è un via libera ai padroni per cacciare lavoratori "scomodi" e combattivi, per estendere precarietà e ricatti, e per godere di sconti fiscali con il giochino assumo-licenzio. Si tratta di una trasformazione reazionaria del diritto del lavoro, che cancella un'importante conquista democratica del movimento operaio e sindacale, per tornare al passato remoto. Non è difficile capire da quale regime prende ispirazione il governo reazionario di Renzi, l'erede politico di Berlusconi. Nella Carta del Lavoro approvata nel 1927 dal fascismo di Mussolini si legge: "Nelle imprese a lavoro continuo il

*lavoratore ha diritto, in caso di cessazione dei rapporti di lavoro per licenziamento senza sua colpa, ad una indennità proporzionata agli anni di servizio.*"

E' la stessa logica che ha portato alla cancellazione dell'art. 18! Come è noto il governo Renzi ha rapidamente varato due decreti attuativi del Jobs Act. Il ministro Poletti (quello delle cene con i delinquenti come Buzzi) dopo aver ripetuto che "non c'è trattativa", ha impostato tutto sulla monetizzazione crescente. I padroni, dopo aver incassato questo ennesimo regalo, sono diventati ancor più famelici. Il Jobs Act farà male agli operai. Aprirà le porte ai licenziamenti arbitrari, alle divisioni fra lavoratori, al demansionamento, ai controlli a distanza, all'ampliamento dei "mini-jobs". Servirà a indebolire il potere



contrattuale delle organizzazioni dei lavoratori, a riscrivere tutte le norme sui rapporti di lavoro per rafforzare il dominio padronale. Con il Jobs Act verrà intensificato lo sfruttamento, verranno demoliti i diritti operai, senza determinare investimenti

per creare nuovi posti di lavoro. Il governo Renzi con questa legge ha chiarito a tutti da che parte sta: con il Capitale, contro il Lavoro. Proseguiamo la lotta per cacciarlo via! Devono pagare i padroni, i ricchi, i corrotti, i privilegiati!

## La mobilitazione non va fermata!

La risposta della classe operaia e delle masse popolari all'offensiva dell'oligarchia finanziaria e del governo Renzi negli ultimi mesi si è fatta più consistente e continua.

Ha assunto diverse forme, che dimostrano come il baricentro dello scontro politico e sociale sia sempre più fuori dal Parlamento e dagli altri teatrini della politica, sempre più dentro le piazze, le fabbriche, gli altri luoghi di lavoro, di studio, etc.

Il corso della mobilitazione ha visto momenti alti di lotta. La dura vertenza degli operai AST di Terni contro i licenziamenti, la grande manifestazione del 25 ottobre, gli scioperi dei metalmeccanici, la battaglia dei lavoratori della logistica, lo "sciopero sociale" del 14 novembre, l'indomabile ribellione della Valsusa, le mille altre manifestazioni di protesta, testimoniano il livello crescente di ripresa della mobilitazione, che procede a ondate.

Le rivendicazioni espresse, pur non assumendo la caratteristica di una vera e propria piattaforma di classe, hanno raccolto esigenze importanti della classe operaia e di settori vittime dell'offensiva capitalistica. E' da rimarcare il fatto che anche le

rivendicazioni di carattere immediato, nella situazione attuale di profonda crisi capitalistica, assumono un carattere politico, e possono essere fattore di mobilitazione di vaste masse.

Sotto la crescente pressione della base, da un lato, e dell'arroganza renziana, dall'altro, i vertici di CGIL e UIL sono stati costretti a proclamare uno sciopero generale il 12 dicembre.

Uno sciopero proclamato appositamente in ritardo, per permettere il varo parlamentare del Jobs Act e spezzare la continuità del processo di mobilitazione; uno sciopero impostato su contenuti debolissimi (il "così non va"), senza nemmeno dichiarare di essere "contro il governo Renzi". Anche i percorsi dei cortei e le dimensioni delle piazze sono stati studiati per disincentivare la partecipazione di massa dei lavoratori e far vedere al governo che non c'era volontà di disturbarlo più di tanto.

Il collaborazionismo dei vertici sindacali è evidente e mette a nudo il loro ruolo di supporto sociale del capitale. Il loro intento è frenare la lotta operaia

per recuperare la perdita concertazione, ritrovare un "dialogo sociale" con un governo che però rifiuta qualsiasi trattativa. Se pure affermano a parole un'ipocrita opposizione alla politica antioperaia a antisindacale di Renzi, poi accettano in fabbrica e negli accordi che siglano con i padroni la sostanza della stessa politica.

Purtroppo anche settori del sindacalismo di base confermano la loro miopia, continuando ad essere caratterizzati da una politica divisionista e economicista, che impedisce loro di legarsi alle masse che vogliono lottare e di connotarsi come una reale alternativa di classe a CGIL-CISL-UIL.

Malgrado queste evidenti debolezze, malgrado gli attacchi governativi e il peso economico della crisi, più di un milione e mezzo di operai, lavoratori, precari, giovani, è sceso a riempire le piazze. L'adesione media allo sciopero è stata di circa il 60%, con percentuali dell'80 e del 100% in fabbriche e settori ad alta intensità di sfruttamento, colpiti dai piani di ristrutturazione padronali. Forte la partecipazione nel settore dei

trasporti, dopo la precettazione del ministro Lupi. Sono stati contestati in piazza l'ex premier D'Alema e la ministra Madia. A Milano, Torino, Bologna e Roma la polizia ha represso la protesta studentesca. Nei cortei si è udito di nuovo il canto dell'Internazionale e di Bandiera Rossa.

Questo significa che settori importanti del proletariato e strati popolari continuano e resistere all'offensiva capitalistica, danno forti segnali di disponibilità alla lotta, utilizzando ogni occasione per scioperare e scendere in piazza; significa che le masse che hanno partecipato allo sciopero generale sono più avanzate dei loro indegni capi riformisti e opportunisti.

E' stato questo atteggiamento delle masse a preoccupare Renzi, che dopo settimane di frasi sprezzanti e offensive, ha improvvisamente rispolverato il "rispetto per i sindacati". Ovviamente il governo non cambierà linea e andrà avanti sulle controriforme, ma ciò deve far capire che solo proseguendo e intensificando la mobilitazione potremo sbarazzarci del bullo dell'oligarchia.

# Un programma di lavoro e di lotta

segue da pag. 3

In questo quadro, le responsabilità e i compiti dei comunisti (marxisti-leninisti) e degli elementi più combattivi del proletariato sono chiari.

Occorre lavorare per estendere la partecipazione, la mobilitazione e l'organizzazione delle masse, specie dei settori inferiori del proletariato, quelli più sfruttati e attaccati. Il protagonismo delle masse è un fattore decisivo, che assume una crescente rilevanza nella situazione attuale. Perciò va dato impulso dal basso a una maggiore partecipazione attiva e unitaria alle lotte, agli scioperi, alle dimostrazioni contro i licenziamenti e le misure governative, per il lavoro, i contratti e i diritti, per far cadere Renzi. Un aspetto fondamentale di questo lavoro sta nel promuovere e contribuire alla costruzione di organi di fronte unico proletario (siano essi Consigli, Comitati di agitazione e di sciopero, Commissioni, Coordinamenti di delegati operai, Assemblee, etc.) che raccolgano iscritti e non iscritti ai sindacati, che attuino la democrazia proletaria e prendano in mano l'organizzazione delle lotte contro il regime capitalistico. La creazione di un combattivo segmento di opposizione sindacale di classe, che agisca dentro e fuori i sindacati confederali, è un aspetto di questo processo di riorganizzazione politica del proletariato e di conquista delle masse. Il fronte unico proletario e, sulla sua base, un ampio fronte popolare che raccolga tutte le realtà popolari e di sinistra che si oppongono alla politica antioperaia, reazionaria e guerrafondaia del capitale, è in grado di respingere l'offensiva dell'oligarchia e di accelerare la fine del sistema di sfruttamento capitalista.

\* E' necessario avanzare nell'unificazione dei fronti di lotta sulla base di un programma di classe, volto a respingere l'offensiva capitalistica, la reazione politica e le minacce di guerra imperialista, a rovesciare la crisi sulla testa dei capitalisti, dei ricchi, dei privilegiati, dei

corrotti. Un programma che va imperniato sulle rivendicazioni immediate e urgenti del proletariato, per la difesa intransigente degli interessi di classe. Aspetti significativi di questo programma sono il blocco dei licenziamenti, l'abolizione del precariato, la rottura con l'UE dei monopoli e con la gabbia "irrevocabile" dell'euro, il rifiuto del debito in mano al capitale finanziario.

Va seguita una coerente politica di unità nella lotta del movimento operaio e sindacale, combattendo la dispersione e l'isolamento delle vertenze, il localismo in cui vengono costrette, sviluppando al massimo l'appoggio e la solidarietà attiva di classe contro il comune nemico, a livello nazionale e internazionale. Bisogna appoggiare la tendenza a unificare le diverse vertenze in una sola grande battaglia di classe, che sappia raccogliere anche le rivendicazioni di altri settori sociali colpiti dalla crisi e dall'attacco del governo, per stringerli attorno alla classe operaia e contro la borghesia.

\* E' necessario preparare e dar vita a forme di lotta più dure e avanzate, indipendenti dai riformisti e dai dirigenti sindacali collaborazionisti, dirette in prima persona da elementi proletari combattivi. Lo stesso sciopero generale, che pure rimane un'arma importante di lotta, mostra i suoi limiti se rimane isolato, senza continuità. La situazione evolve chiaramente verso una mobilitazione prolungata e unitaria del movimento sindacale, sociale, politico, verso lo sciopero politico per la caduta del governo Renzi, premessa di nuove battaglie di classe.

• E' indispensabile affermare una chiara prospettiva politica rivoluzionaria. La formula del "Governo operaio e degli altri lavoratori sfruttati" costituisce la sola, reale alternativa di potere per sconfiggere definitivamente la borghesia, la prospettiva strategica cui legare le lotte dell'oggi. Questo governo non può che sorgere dal movimento rivoluzionario



delle masse sfruttate e oppresse, dai loro organismi; non può che essere lo sbocco politico di un'ampia sollevazione di massa operaia e popolare contro il dominio dell'oligarchia finanziaria e dei suoi partiti, la conclusione del fronte unico di lotta del proletariato e il punto di partenza di lotte risolutive per trasformare la società in senso socialista.

**Ci vuole una direzione politica rivoluzionaria e di classe!**

Bisogna certamente continuare la lotta, ma per avanzare ci vuole una radicale svolta di classe e rivoluzionaria, nelle forme di lotta e di organizzazione, nel programma e nelle parole d'ordine, nell'azione politica e nelle alleanze che corrispondono alle condizioni concrete della lotta di classe, nell'educazione dei proletari nello spirito della lotta rivoluzionaria per il potere, per poter affrontare il periodo di burrascosi conflitti di classe che è davanti a noi.

Lavorare per questo obiettivo rende sempre più indispensabile la costruzione di una direzione politica adeguata, un Partito rivoluzionario della classe operaia, guidato nella sua azione dal marxismo-leninismo. La sua formazione è il compito fondamentale e urgente dei sinceri comunisti, dei militanti operai, degli elementi avanzati delle classi popolari. Per marciare su questa strada occorre rafforzare la nostra Organizzazione comunista con elementi proletari coscienti, in stretto legame con lo sviluppo della lotta di classe.

## Assemblea Naz.le contro la repressione

*Riceviamo e pubblichiamo*

Azione Antifascista Teramo esprime tutta la sua soddisfazione per la propria partecipazione all'Assemblea Nazionale contro la Repressione organizzata il 20 dicembre scorso a Teramo a partire dagli spunti del nostro fratello Davide Rosci e del compagno Mauro Gentile.

La partecipazione di tante realtà da tutta Italia l'ha resa un momento di sviluppo e confronto formativi ai fini dell'organizzazione delle lotte che sempre più si rendono necessarie in questo momento critico per il movimento popolare nel nostro Paese. Riteniamo che incontrarsi sia fondamentale per accrescere la nostra conoscenza delle problematiche politiche, ambientali e sociali che affliggono le persone, e per restaurare una coscienza di classe, concetto sparito dal vocabolario attuale.

Diciamo così perché i numerosi interventi succedutisi nel corso dell'incontro non hanno fatto altro che rimarcare una verità che deve entrare nell'ordine del giorno di tutti coloro i quali hanno realmente intenzione di cambiare lo schifoso stato di cose attuale: Si può trattare della Val Susa e del T.A.V. come di Bagnoli e dell'Italsider, di Taranto e dell'Ilva come di Teramo e del 15 ottobre; si può trattare dell'Aquila e del processo alla Commissione Grandi Rischi come di Ferguson negli Stati Uniti e della polizia assassina, di Casale Monferrato e la strage dell'Eternit come di Bussi e del vergognoso sversamento impunito, ma una cosa sola emerge chiara, la Giustizia non è uguale per tutti, è una questione di classe.

Il padronato e il suo Stato non pagano mai per i loro crimini contro l'umanità, realizzati per il profitto e per il denaro, mentre i compagni e la povera gente pagano sempre conto doppio per le azioni portate avanti per costruire un mondo migliore. Questa è la realtà e chiunque, volente o nolente, deve farci i conti.

Da qui si deve andare avanti, ricostituire un'identità politica chiara del proletariato, per portare finalmente l'assalto al cielo.

**LUNGA VITA AI RIBELLI!**  
*Azione Antifascista Teramo*

# Avanza la decomposizione del sistema borghese

La gravissima vicenda di "Mafia capitale" è rapidamente sparita dall'attenzione dei media borghesi. Non c'è da meravigliarsi: ciò dimostra che la borghesia ha tutto l'interesse a nascondere la decomposizione del suo sistema, la corruzione dilagante, il rapporto mafia-politica-imprenditoria.

Il "Mondo di mezzo" della banda del fascista Carminati e del filo-PD Buzzi è evidentemente organico al "mondo di sopra", cioè alla "rispettabile" società dell'oligarchia finanziaria, ai suoi affari, alla sua politica, ai suoi governi centrali e locali, ai suoi partiti di destra e di "sinistra".

Come è impossibile distinguere fra "capitalismo sano" e "capitalismo malato", così non si può alzare una muraglia fra politicanti borghesi "onesti" e politicanti borghesi corrotti. Sono tutti coinvolti nel raggiungimento del massimo profitto (che non ha colore né odore) e nella salvaguardia con tutti i mezzi dei privilegi di vasti strati di parassiti. La logica del capitalismo li genera e la difesa del vecchio mondo li unisce.

Criminalità organizzata, banditismo economico e settori politico-amministrativi

biartisan si sono fusi in una sola holding che grava come un macigno sulle masse lavoratrici. La trimurti mafia-affari-politica dimostra di essere l'associazione padronale vincente nell'ambiente economico-sociale creato dal neoliberismo:

grande disponibilità di capitale liquido da investire senza controlli, appoggi nelle istituzioni borghesi, assenza di regole, flessibilità totale, precarietà assoluta, soprusi e violenza reazionaria contro i lavoratori sono le sue caratteristiche, perfettamente in linea con il modello imposto dal capitale monopolistico finanziario. Assieme a "Mafia capitale" si dovrebbe parlare di "Capitale mafioso"!

Si illude chi pensa che la situazione possa essere cambiata con le inchieste della magistratura e le condanne morali. Basti pensare che da Tangentopoli ad oggi la corruzione è straripata, che i capi di questa banda, nonostante fossero noti fascisti e criminali, erano liberi di scorazzare, assoldare politicanti e amministratori corrotti, ricevere le soffiare da amici poliziotti, per ingrassarsi sulle spalle della povera gente e dei migranti.



Chiediamoci: possibile che il Vaticano e il governo Renzi (il protettore del delinquente Berlusconi) non si sono accorti di quello che accadeva a Roma? E il ministro Poletti, presidente di LegaCoop nonché fautore del Jobs Act, davvero non sapeva chi erano e cosa facevano i suoi commensali nella "cena di ringraziamento" offerta da Buzzi per i politicanti amici e per appoggiare le controriforme del governo di Renzi? Bisogna che si sviluppi ancor più la denuncia e la protesta popolare, dei lavoratori, dei disoccupati, dei senza casa, dei migranti, contro gli infami

affari realizzati sulla povera gente, per dire stop alle privatizzazioni, esigere l'internalizzazione dei servizi sociali e di accoglienza dei migranti appaltati, la cacciata immediata dei corrotti, il castigo della canaglia fascio-mafiosa e le dimissioni di Renzi e Poletti. Ma non basta. Nello strato politicamente attivo del proletariato deve crescere la consapevolezza che per cambiare veramente, per fare piazza pulita della criminalità antipopolare ci vuole la rivoluzione sociale e l'instaurazione della dittatura del proletariato.

## Basta con la politica di guerra! Via dalla NATO!

Mentre il governo Renzi continua a battere i piedi e a versare le solite lacrime di coccodrillo per i due marò, con l'altra faccia, quella tanto servile quanto guerrafondaia, ha deciso di inviare 525 militari, principalmente nella zona di Erbil, nel Kurdistan iracheno.

Obiettivo ufficiale: evitare la "catastrofe umanitaria". In realtà contribuire alla missione a guida USA "Inherent Resolve" in Medio Oriente, con funzioni di addestramento, assistenza, etc. a truppe irachene e curde alleate. Negli ultimi mesi gli USA hanno aumentato la presenza in Iraq e Siria per contenere gli jihadisti dell'Isis, una loro creatura ultrareazionaria utile a silurare la lotta dei popoli arabi. In questo scenario, il compito

dei soldati inviati dall'imperialismo italiano è quello di sostenere le milizie agli ordini del governo regionale curdo di Erbil, guidato da Barzani, un'entità in competizione con quello di Baghdad e strettamente legata a Washington, intenzionata a espandere il proprio territorio. Non è escluso l'invio di forze speciali richieste dagli USA. Non dimentichiamo che in Afghanistan, a Herat, resteranno fino ad agosto 2015 circa 800 militari con elicotteri d'attacco, oltre alle truppe in Libano, Balcani, Somalia, etc. Nemmeno possiamo sottovalutare l'aggressiva politica di NATO e UE ad est. Il governo Renzi sta così decidendo l'invio di una

ulteriore consistente missione militare all'estero e con ciò il coinvolgimento dell'Italia nell'ennesima guerra regionale, senza nemmeno uno straccio di dibattito in un Parlamento ormai svuotato dei suoi poteri.

Le conseguenze di questa decisione - che peserà per altri 150 milioni annui sulle spalle dei lavoratori - possono essere gravissime, specie in caso di un'invasione della Siria. Diciamo basta con la politica di guerra al servizio di USA e UE! Ritiro immediato di tutte le truppe inviate all'estero! Per una politica di pace bisogna uscire dalla NATO! Drastica riduzione delle spese militari a favore di quelle sociali e per i disoccupati! Solidarietà alle lotte antimperialiste dei popoli!

### Scintilla

organo di Piattaforma Comunista  
- per il Partito Comunista del  
Proletariato d'Italia

Mensile. Editrice Scintilla Onlus

Dir. resp. E. Massimino

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Chiuso il 6.1.2015 - stampinprop.

Per contatti e contributi:  
teoriaeprassi@yahoo.it  
**ABBONATEVI ALLA  
STAMPA COMUNISTA  
con soli 20 euro annui!**

**Abbonamenti, contributi  
volontari e sottoscrizioni:  
versate su c.c.p.  
001004989958 intestato a  
Scintilla Onlus**

# Il revisionismo al carro dei BRICS

Si è tenuta a Roma, il 20 dicembre scorso, l'assemblea costitutiva dell'Associazione "Per la ricostruzione del Partito comunista nel quadro largo della sinistra di classe", che fa capo alla rivista "Marx XXI".

Ad oggi fanno parte di questo progetto principalmente il P" C" dI e settori di Rifondazione "Comunista", intellettuali e militanti senza partito che si aggirano attorno alle macerie del neorevisionismo italiano.

In merito all'appello che lanciava questa iniziativa siamo già intervenuti nel numero di *Scintilla* dello scorso novembre. L'assemblea svoltasi ci offre l'occasione per ritornare sulla questione, poiché essa ha ulteriormente chiarito quel che bolle in pentola.

Gli interventi hanno infatti mostrato l'abbandono delle categorie fondamentali marxiste, tipico degli opportunisti e dei revisionisti, oltre a una grandissima confusione e approssimazione, condita da ampie dosi di riformismo e economicismo.

In economia, la crisi sarebbe una crisi "strutturale e sistemica", o, in alternativa, una crisi di sottoconsumo.

La ricetta per risolverla sarebbe il minestrone riscaldato keynesiano, di moda nelle mense dei "restauratori" e perfettamente funzionale al sistema capitalista. Si passa così dal ruolo pubblico nell'economia, alla rottura del sistema di gestione, senza mai toccare la sacra proprietà privata capitalista. Insomma il programma è il modello del capitalismo monopolistico di Stato.

L'orizzonte strategico rimane interno alla Costituzione democratico-borghese. Prospettive come la rivoluzione proletaria, la dittatura del proletariato e la costruzione del socialismo sono ovviamente fastidioso fumo negli occhi dei nostri "rifondatori" al cubo. Tra di loro va di moda l'anticapitalismo e l'antimperialismo di facciata, oppure si affoga il socialismo nella melassa "cretino-parlamentare".

L'obiettivo politico è la ricomposizione della diaspora con una "cultura politica affine",

cioè revisionista. In pratica un Partito che ripercorra le stesse deviazioni degli ultimi decenni, con le stesse posizioni socialdemocratiche, gli stessi errori di fondo. Chiaramente "senza veti o abiure", per non escludere nessuno, nemmeno i rinnegati traditori ed i responsabili delle pesanti sconfitte del movimento comunista e operaio nel nostro paese. L'assise ha così riconfermato la totale negazione del Partito secondo la teoria e la pratica leninista.

Insomma, niente di nuovo sotto il grigio cielo revisionista. Ma un intervento è stato più "illuminante" degli altri. Dobbiamo essere grati al cossuttiano Sorini (coautore, con Diliberto e Giacchè, del libro "Ricostruire il partito comunista", da noi criticato su *Teoria e Prassi* n. 23) per aver illustrato quali sono le effettive "coordinate" ideologiche e strategiche della nuova ammucciata revisionista.

Sorini, ha affermato che: 1. Gramsci e Togliatti (a lui interessa il secondo, quello delle "riforme di struttura") sono i soli dirigenti italiani che possono entrare nel pantheon del movimento comunista mondiale a fianco di Garibaldi (sic!); 2. la Cina si avvia ad affermare una prospettiva socialista (sic!).

Poi, con sfoggio di rara eloquenza, ha tuonato: "I BRICS rappresentano la più grande risorsa contro l'imperialismo nella nostra epoca... Chi non capisce il ruolo dei BRICS e della alleanza strategica fra Russia e Cina non ha capito una beneamata minchia". Che r-rivoluzionario! A queste "perle" aggiungiamo l'articolo di Catone sulla rivista "Marx XXI" intitolato: "Un fronte unito di popoli e paesi per l'alternativa alla globalizzazione imperialista e alla guerra", in cui si legge: "Ad essa (la globalizzazione, n.d.r.) si oppone un fronte in formazione di popoli e paesi - dalla Cina alla Russia, a diversi paesi latino-americani - che indicano un diverso autonomo modo di sviluppo e contrastano l'unipolarismo guerrafondaio degli USA. A livello mondiale è questa la contraddizione



principale della nostra epoca...".

Il quadro è chiaro. I revisionisti puntano a formare un nuovo partito di carattere socialista, organicamente legato al capitalismo emergente dei BRICS e al polo imperialista Cina-Russia, come contrappeso all'imperialismo di USA, UE e Giappone.

Queste non sono certo posizioni nuove, in quanto ben diffuse da esponenti opportunisti a livello internazionale, allo scopo di provocare confusione fra il proletariato e i popoli.

In particolare le tesi secondo cui bisogna appoggiarsi su un imperialismo per combatterne un altro sono un tuffo nel pantano dell'opportunismo e del revisionismo più triti.

Scopo di queste tesi antileniniste è abbellire l'imperialismo, seppellire l'obiettivo del rovesciamento del dominio capitalista e del socialismo, ingannare la classe operaia con micidiali illusioni, metterla a rimorchio del blocco (tutt'altro che omogeneo) dei paesi capitalisti "emergenti" che disputano l'egemonia USA, particolarmente sotto la direzione dell'imperialismo russo e cinese.

Un progetto, questo, a cui possono guardare con interesse (leggi affari) settori di grande e media borghesia italiana.

Dunque, l'associazione "Per la ricostruzione etc." non è altro che l'ennesimo tentativo di aggregazione del revisionismo in crisi e frantumato, per tornare a galla dopo il crac di Rifondazione.

A livello elettorale seguirà esperienze disastrose come l'Arcobaleno e "Rivoluzione civile" di Ingroia, flirtando con il keynesismo socialdemocratico di Tsipras e

Podemos, senza però rompere con la casa madre del PD.

Oltre a questo tentativo, sono in cantiere altri progetti da parte della "sinistra borghese" del nostro paese.

Si vocifera di un "partito laburista" che comprenderebbe settori di SEL, della FIOM, di Rifondazione e pezzi delle "opposizioni PD". Sono numerosi i terapeuti per un unico malato terminale: il capitalismo, che i riformisti vogliono salvare a tutti i costi.

La scarsa levatura di queste ammucciate non deve farci sottovalutare la pericolosità delle "operazione di rilancio". La crisi profonda dei partiti riformisti e socialdemocratici, le future dinamiche dello scontro di classe (a livello nazionale e internazionale) potrebbero dare ossigeno ad operazioni del genere e rappresentare nuovi ostacoli sulla strada della ricostruzione di un autentico Partito marxista-leninista.

Compito dei marxisti-leninisti, dei proletari d'avanguardia, dei sinceri rivoluzionari è smascherare, denunciare, combattere queste insidiose manifestazioni dell'opportunismo, del revisionismo, della socialdemocrazia, e lavorare seriamente alla costruzione di un forte Partito comunista, basato sui principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

Il rafforzamento di Piattaforma Comunista, il saldarsi al suo interno delle migliori energie comuniste, proletarie e rivoluzionarie, così come la concentrazione delle realtà m-l nel CONUML: ecco il modo migliore per avanzare sulla strada che ci porterà al Partito.

# Cuba: fallimento della politica USA

L'annuncio congiunto Obama-Castro sul ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra gli USA e Cuba segna anzitutto la sconfitta della politica adottata per 53 anni dall'imperialismo USA e seguita dagli elementi reazionari delle c.d. democrazie occidentali.

Questa politica aggressiva e guerrafondaia, che si è concretizzata nei tentativi di invasione, nel blocco economico, nel terrorismo, etc., aveva come scopo quello di far cadere il governo e di soggiogare di nuovo il popolo cubano. Ma non ha avuto successo, anzi, ha acuito la crisi di egemonia degli USA.

Dunque, salutiamo il popolo e il governo di Cuba, per questa vittoria contro l'imperialismo USA e ci rallegriamo per il rientro a casa di tutti e 5 gli eroi cubani. Il ristabilimento delle relazioni diplomatiche apre la possibilità di togliere il blocco punitivo.

Obama evidentemente non ha preso questa decisione per considerazioni democratiche. Dal suo punto di vista imperialista, è una scelta pragmatica che segna un cambio di politica per mirare allo stesso obiettivo. Come ha detto, ora si punterà a sovvertire il paese dell'interno, sviluppando "i diritti dell'uomo e l'economia di mercato", in combutta con il Vaticano e la gerarchia della chiesa cattolica.

La "normalizzazione" che vuole

l'imperialismo è la piena applicazione delle infami leggi del capitalismo, di cui vediamo le tragiche conseguenze per i lavoratori e i popoli.

Obama spera che questa decisione gli faccia guadagnare consenso tra i numerosi *latinos*, e serva a riprendere il pieno controllo del "cortile di casa" ribelle, oggi conteso da potenze rivali come la Cina.

Il suo slogan "siamo tutti americani", non può certo farci dimenticare il dominio economico, le ingerenze, le aggressioni e i golpe attuati dagli USA nei paesi del continente americano e nel mondo.

Ora a Cuba si apre una nuova fase, in cui la lotta per la difesa della esperienza della rivoluzione cubana, dei progressi sociali, della sovranità e dell'indipendenza nazionale, è al tempo stesso più necessaria e più irta di pericoli. La vigilanza popolare dovrà essere senza dubbio rafforzata.

Lo sviluppo dello spirito e dell'azione rivoluzionaria e antimperialista del popolo cubano è la condizione per difendere la rivoluzione, farla avanzare verso il socialismo proletario e continuare a godere dell'appoggio del movimento internazionale di solidarietà, che non è mai mancato, ma che va a sua volta sviluppato per aiutare questa prospettiva.

**100 anni di occupazione  
100 anni di Resistenza. Tutto il  
nostro appoggio al popolo di Haiti!**

Da 10 anni le truppe della Missione delle Nazioni Unite per la Stabilizzazione di Haiti - la MINUSTAH - occupano Haiti su richiesta di potenze come USA, Francia e Canada. Il Consiglio di Sicurezza ha approvato nel mese di ottobre una nuova estensione del suo mandato, riducendo gli effettivi militari, ma riaffermando la sua tutela almeno fino al 2016. La crisi politico-sociale che oggi subisce il popolo haitiano smentisce tutti gli argomenti avanzati per giustificare la continuità di questa presenza. Ogni giorno si moltiplicano le prove che la MINUSTAH, con il subappalto dell'occupazione militare principalmente a truppe latinoamericane, lascia piena libertà a queste truppe per concentrarsi sull'occupazione politica ed economica.

Con gli USA in testa, queste potenze assicurano un'ingerenza continua negli affari interni di Haiti, avvalendosi di un presidente - scaturito da elezioni controllate dalla stessa MINUSTAH e ampiamente denunciate per le loro procedure fraudolente - che minaccia di governare per decreto di fronte alla decadenza provocata del Parlamento.

Viene ugualmente assicurata da queste potenze la crescente ricolonizzazione del paese, puntando all'esplorazione petrolifera e alla mega-miniera, all'espansione del turismo di lusso, all'agroindustria per l'export e alle zone franche, sloggiando intere comunità delle loro terre, mantenendo i salari più bassi dell'emisfero e concedendo mano libera alla forza repressiva offerta dalla MINUSTAH e dalla polizia haitiana dalla stessa addestrata. Tutto a prezzo di un debito crescente, tanto a livello finanziario quanto sociale, ecologico, di genere e politico. Non c'è da meravigliarsi allora se, in vista del 100° anniversario della prima occupazione statunitense di Haiti - dal 1915 al 1934 - numerose organizzazioni popolari haitiane denunciano la continuità di quell'occupazione attraverso la MINUSTAH.

Con questo spirito protesteranno

per i 100 anni di occupazione e la crescente ingerenza degli USA, in occasione dell'annunciata visita del Sottosegretario di Stato John Kerry.

E, ricordando il centesimo anniversario del furto delle riserve di oro haitiane, portate il 17 dicembre del 1914 dai marines nei forzieri di Wall Street, in quella che è oggi Citibank, reclameranno la restituzione delle riserve rubate e la riparazione per tutti i crimini delle occupazioni, compreso il colera.

In quanto reti e coordinamenti regionali, organizzazioni e movimenti popolari, solidarizziamo col popolo haitiano e appoggiamo pienamente la sua lotta per recuperare la sua sovranità, esercitare la sua autodeterminazione e porre fine alla svendita e al saccheggio delle sue vite e dei suoi beni naturali.

Chiamiamo i responsabili, specialmente i governi dell'America Latina e le istituzioni implicate, a ritirare subito le truppe che occupano Haiti e a mettere fine alla MINUSTAH e a ogni altra forma di intervento in Haiti. Assumiamo come nostre, le richieste di restituzione delle riserve d'oro rubate e di riparazione dei crimini del colonialismo e di tutte le occupazioni, e ci impegniamo ad ampliare e rafforzare la nostra azione di solidarietà assieme alle organizzazioni e ai movimenti popolari di Haiti.

Per la sovranità e l'autodeterminazione del popolo haitiano!

Basta con l'intervento e la ricolonizzazione!

Ritiro immediato delle truppe di occupazione e fine della MINUSTAH!

Restituzione delle riserve rubate e riparazione dei crimini commessi durante le occupazioni!

Giustizia e riparazioni per le vittime del colera, le loro famiglie e comunità!

America Latina e Caribe, 15 dicembre 2014

*Jubileo Sur/Américas, Marcha Mundial de las Mujeres, Región Américas, e centinaia di altre organizzazioni e personalità.*

## Razzismo e oppressione nazionale negli States

Negli USA gli assassinii di giovani di colore da parte della polizia, hanno scatenato numerose proteste e manifestazioni contro questi crimini razzisti e contro l'atteggiamento delle autorità che hanno sottovalutato i casi e protetto i poliziotti.

Dopo la tiepida esortazione alla "giustizia" di Barak Obama e gli attacchi della destra e della lobby delle armi, la protesta è salita. Per soffocarla le autorità hanno represso con la forza i manifestanti, arrestandone decine.

Il razzismo negli USA è parte integrante del sistema di sfruttamento e si mantiene nonostante il governo nordamericano affermi che quello è il paese della libertà e della democrazia. I fatti dimostrano il contrario: la permanenza del razzismo e dell'oppressione nazionale dei neri, dei nativi, etc., chiamano alla lotta per spezzare queste infami catene.

E' compito dei comunisti denunciare in tutti i paesi imperialisti e capitalisti la costante violazione dell'eguaglianza e dei diritti delle nazionalità oppresse e delle minoranze sociali, per la loro piena uguaglianza politica e sociale, per il diritto all'autodeterminazione dove sono maggioranza, per un fronte comune di lotta di classe rivoluzionaria contro la borghesia. Solo il sistema socialista è in grado di assicurare una vera uguaglianza alle nazionalità e ai settori sociali minoritari e discriminati!

# Solidarietà con l'insurrezione popolare in Burkina Faso

Considerato che giovedì 30 ottobre 2014 il popolo e la gioventù popolare con uno storico movimento insurrezionale hanno determinato la caduta e la fuga dell'autocrate Blaise Compaoré e della sua cricca tenuta in piedi con l'aiuto dell'imperialismo francese e del Reggimento della Sicurezza Presidenziale;

Considerato che questa insurrezione è il risultato di lungo processo di lotte popolari sull'intero territorio nazionale, fin dall'inizio e dallo sviluppo di un movimento popolare e della crisi rivoluzionaria che seguì l'assassinio del giornalista Norbert Zongo nel dicembre 1988;

Considerato che dopo questa crisi, nonostante la barbara repressione del regime della IV Repubblica, le lotte non si sono mai fermate, ma sono cresciute passo dopo passo, esprimendo la determinazione e la combattività delle diverse componenti del popolo e della gioventù, la loro sete di vera democrazia, giustizia e progresso sociale;

Considerando l'instancabile lavoro di mobilitazione e organizzazione delle grandi lotte popolari sviluppato in due decenni dal Partito Comunista

Rivoluzionario Voltaico (PCR/V), dalle diverse organizzazioni del Movimento rivoluzionario e democratico, dalla Coalizione contro il Carovita, la Frode e l'Impunità; Considerato il colpo di stato controrivoluzionario del 31.10.2014 perpetrato da diversi clan dell'esercito neo-colonialista allo scopo di soffocare il processo rivoluzionario e salvare il sistema neo-colonialista in fallimento;

Considerate le trame e le manovre delle potenze imperialiste (Francia, Stati Uniti) e dei regimi reazionari africani, attraverso l'Unione Africana e la Comunità degli Stati Africani dell'Ovest, per imporre un governo di transizione con l'obiettivo di strangolare il processo rivoluzionario e rubare la vittoria al popolo;

Considerata la determinazione del popolo e della gioventù popolare nel perseguire la lotta per le rivendicazioni democratiche e sociali, per l'approfondimento del processo rivoluzionario, in vista di un vero cambiamento a loro favore attraverso la liberazione nazionale e sociale;

Considerando, in questa



situazione, i rischi reali di repressione violenta e di interventi imperialisti contro il movimento democratico e rivoluzionario, la Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti (CIPOML) riunita in Turchia nel mese di novembre:

- Saluta l'insurrezione popolare del 13 ottobre che conferma l'energia rivoluzionaria, lo spirito di sacrificio, la combattività e l'eroismo del popolo e della gioventù;

- Rende omaggio ai caduti sulle barricate e ai numerosi feriti durante l'insurrezione;

- Invia saluti rivoluzionari agli insorti popolari che hanno risvegliato la speranza dei popoli oppressi in Africa e nel mondo

intero nella loro lotta per rovesciare i regimi di oppressione e sfruttamento della borghesia reazionaria e delle potenze imperialiste;

- Denuncia tutte le manovre e gli interventi delle potenze imperialiste e i loro complici africani allo scopo di soffocare il processo rivoluzionario in corso nel Burkina Faso;

- Esprime solidarietà e appoggio militante al proletariato, al popolo e alla gioventù nella lotta per il rafforzamento e l'approfondimento del movimento rivoluzionario per la liberazione nazionale e sociale.

**Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti (CIPOML)**

**Sul nostro sito web è disponibile il documento CIPOML "La situazione internazionale e i compiti dei rivoluzionari proletari"**

## Tunisia: un colpo al progetto islamista

Dopo le elezioni legislative, nelle quali il Fronte Popolare ha rafforzato la sua posizione, lo scorso 21 dicembre, il popolo tunisino è stato chiamato ad eleggere il Presidente della repubblica. Lo scenario era inedito, in quanto dall'adozione della Costituzione del 1959, la Tunisia non ha mai conosciuto elezioni presidenziali libere, democratiche e trasparenti.

Nella prima fase, tenutasi in novembre scorso, si erano presentati 27 candidati, in maggior parte di questa o quella fazione della borghesia.

Di fronte a loro e contro di loro si presentava il compagno Hamma Hammami come rappresentante delle classi popolari e portatore delle loro speranze nella realizzazione degli obiettivi rivoluzionari. Hamma è giunto al terzo posto. Il ballottaggio ha opposto due

candidati reazionari : quello di «Nidaa Tounes», Essebsi, vecchio ministro di Bourguiba e di Ben Ali, e il candidato non dichiarato del partito islamista, il presidente provvisorio Marzouki. I media borghesi hanno tentato di presentarli come portabandiera di due progetti opposti: uno della modernità, della democrazia e dello stato laico ; l'altro come il difensore dell'identità e dello stato religioso. In realtà ciò serviva a nascondere il vero carattere di classe borghese dei due progetti che essi rappresentano.

Infatti, i partiti «Nidaa Tounes» e «Ennahdha» sono espressioni politiche e organizzative della grande borghesia compradora, e quali siano le differenze fra di essi, la loro essenza resta la stessa, come dimostrano i loro programmi economici e sociali

neoliberisti e antipolari.

Al secondo turno una grande maggioranza di cittadini che avevano votato per « Nidaa Tounes » alle legislative, solo per sbarrare la strada al partito islamista «Ennahdha» si è ritrovata nella stessa situazione: votare Essebsi per impedire a Marzouki di ritornare al palazzo presidenziale.

In molti hanno compiuto questa scelta per farla finita una volta per tutte con le istituzioni uscite dallo scrutinio del 23 ottobre 2011, che aveva dato pieni poteri al partito islamista, responsabile di un'ondata di violenze di carattere fascista.

Si è trattato dunque di un voto-sanzione piuttosto che di un voto di adesione a un programma.

Il Fronte Popolare, giudicando che né l'uno né l'altro candidato erano emanazione della

rivoluzione, che non vogliono difendere i suoi obiettivi, e tenuto conto della gestione caotica degli affari del paese da parte del governo della troika e del suo presidente, candidato reale ma non dichiarato del partito islamista, ha chiamato a sbarrargli la strada, lasciando completamente libera la scelta ai suoi elettori di votare o non votare per il suo avversario.

I risultati ufficiali annunciati hanno confermato la vittoria di Essebsi con il 55,68%. Vi è stata un'astensione di massa da parte soprattutto dei giovani.

Ora un gran lavoro aspetta il Fronte popolare e tutte le forze progressiste del paese per le quali si apre un nuovo periodo di lotte.

Noi saremo come sempre al fianco del Partito dei Lavoratori di Tunisia e del Fronte Popolare.